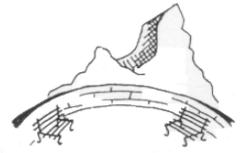


piazza del popolo



aprile 1999

a. V, n. 2 [21]

CASA DI ACCOGLIENZA novità nella continuità

*piazza del popolo intervista
don Gianfranco Pala*

In queste ultime settimane la comunità della casa di accoglienza ha vissuto un momento di grande gioia ed emozione con l'arrivo delle Suore, attese già da alcuni anni; la loro presenza, assolutamente gratuita, all'interno della Casa, ha la finalità di garantire un più qualificato servizio, non solo sotto l'aspetto spirituale, ma anche nel quotidiano andamento della vita degli Ospiti. La fotografia a p. 6 ricorda la cerimonia d'insediamento, alla quale hanno partecipato moltissime persone. Infatti il carisma della Congregazione a cui appartengono, fondata da S. Giovanna Antida Thouret, vive nello specifico dell'assistenza agli anziani e ammalati. Al nostro parroco abbiamo rivolto alcune domande sulla gestione e sulle prospettive future per la Casa d'Accoglienza ed altre iniziative sociali.

intervista
a p. 6

Ospitiamo con orgoglio le considerazioni di chi, da oltre un decennio, guida il cosiddetto partito referendario; un gruppo d'opinione che più volte ha tentato di esplorare nuove strade democratiche per offrire al Paese rinnovate occasioni di governabilità.

Distratti dai drammatici avvenimenti bellici, delusi da una politica che li esclude dalle decisioni, incoraggiati nella scelta da quanti temono ogni novità, gli elettori hanno preferito non partecipare al voto del 18 aprile, invalidando così la consultazione. Le occasioni di cambiamento e rinnovamento sono rinviate, quindi, ad iniziative future.

REFERENDUM

occasione perduta

di Mario Segni



Appena è arrivato il via libera della Consulta al referendum, è iniziato un lavoro di corridoio per cercare di scipare il voto agli italiani. Non parlo ovviamente della costituzione dei comitati per il No, fatto pienamente legittimo perché permetteva il confronto delle diverse posizioni. Mi riferisco ai tentativi subdoli di delegittimare il referendum, facendo credere che il Parlamento fosse in grado di approvare una legge

continua
a p. 11

Dopo quattro secoli di dura dominazione, gli Spagnoli lasciano definitivamente la nostra isola. Col trattato di Londra del 1718 la Sardegna viene ceduta ai Savoia in cambio della Sicilia. L'isola vive in gravissime condizioni di abbandono, senza leggi fisse, senza commerci, senza industrie, sotto il pressante giogo dei baroni locali. La situazione non cambia certo coi Piemontesi, anzi la mancata rispo-

28 aprile 1794

SA DIE DE SA SARDIGNA

di Maddalena Corrias

sta ad alcune richieste presentate dagli isolani rende più precari i rapporti con i nuovi padroni, uguali a quelli di sempre. La crisi si accentua verso il 1790, per esplodere drammaticamente nel corso della guerra franco-sarda, durante la quale i Sardi partecipano a fianco ai Piemontesi, per evitare che le idee affermate-

si con la rivoluzione francese si diffondessero anche in Sardegna, dove avevano trovato un pugno di pochi seguaci intellettuali.

I motivi principali del malcontento dei Sardi derivano sia dall'estromissione dal governo sabauda di personaggi locali, sia dalla diffidenza delle classi egemoni sarde, ancora legate alla Spagna, nei confronti della mentalità colonialistica del nuovo governo, sia infine dalle ide-

continua
a p. 2

interno...

Sos Laribiancos
La parola ai suonatori / La banda, 17
Alimentazione popolare, 4
Autorità Autoritarismo Adulazione
Castanza, una cavalla bizzarra
Liber Chronicus, 16

p. 2
p. 3
p. 3
p. 4
p. 5
p. 6

Boom Istituti Comprensivi/Pensierini p. 7
Mostra su Pietro Casu p. 8
Testamento di Pietro Casu / A caddu,5 p. 9
L'angolo della poesia p. 10
Referendum p. 11
San Marco / Ricordi del 1955 p. 12

e illuministiche giunte anche in Sardegna.

I Piemontesi, per giunta, non fanno nulla per accattivarsi le simpatie della popolazione, oppressa dalla tirannia dei baroni. La guerra fa scoppiare le contraddizioni del sistema e porta alla luce i fermenti democratici e le aspirazioni europeistiche fino ad allora rimaste nascoste. Tuttavia, anche per la chiara incapacità degli ammiragli francesi, la guerra è vinta dalle truppe sardo-piemontesi. Ma la vittoria delle armi accentua la rottura tra le popolazioni locali e i dominatori.

Il sentimento antifeudale cresce e si crea un'organizzazione capillare in tutta l'isola. La società sarda partecipa ai Parlamenti locali tramite gli stamenti, organismi di rappresentanza dei diversi ceti sociali: ecclesiastico, feudale, reale. Gli stamenti si riuniscono varie volte a discutere della situazione dell'isola contro la volontà del viceré e del governo piemontese che ordina l'immediato scioglimento del parlamento. In questo clima tesissimo viene inviata a Torino una delegazione per chiedere alcuni benefici. Ma tutte le richieste vengono prepotentemente

SA DIE DE SA SARDIGNA continua da p. 1

respinte. Così, in tutta l'isola si rafforza lo spirito antipiemontese. Gli stamenti riescono ad avere una forza militare, da essi creata e pagata e possono contare sull'appoggio di tutta la popolazione, incitata da Gerolamo Pitzolo, Vincenzo Sulis e soprattutto Giovanni Maria Angioy, un avvocato di Bono, di vasta cultura, diventato famoso nella resistenza contro l'assalto francese.



La rivolta scoppia il 28 aprile 1794, dopo che due noti professionisti cagliaritari, Cabras e Pintor, vengono arrestati per ordine del viceré perché accusati di sobillare le masse popolari.

Saputa la notizia la folla, inferocita, si riversa nelle strade di Cagliari, decisa a liberare i prigionieri, radunandosi ai piedi della zona fortificata di Castello, dove la lotta si scatena violentissima.

La ribellione si diffonde velocemente in tutta l'isola e i Piemontesi, compreso il viceré, sono costretti alla fuga verso il Piemonte.

Con orgoglio si può affermare che questa è una bella pagina della nostra storia, ma effimera, perché i

Piemontesi ritorneranno, più traccianti che mai, nonostante i Sardi, guidati dall'Angioy, proseguano i loro moti antifeudali con coraggio sino alla capitolazione.

Dopo varie ed alterne vicende Angioy, col suo eroico esercito viene sconfitto ad Oristano nel 1796 e si rifugia in Francia, dove muore esule nel 1808. Si apre, per l'isola, un lungo periodo di repressione e di persecuzione contro coloro che hanno osato alzare il capo per scuotere il giogo dei baroni; ma l'idea di patriottismo, diffusa dai moti antifeudali, segna in modo positivo, anche se lentissimo, le pagine future della nostra storia. Dopo tanto buio si apre una se pur piccola finestra e i sardi osservano stupiti quanto al di là della nostra isola è accaduto e si è rinnovato.

E così oggi, il 28 aprile, i Sardi festeggiano *Sa die de sa Sardigna* e imparano ad apprezzare questi fatti che li hanno visti, anche se per poco, vincitori e non vinti.



Sos Laribiancos

di Luca Nieddu

Sos

Laribiancos (nome attribuito ai poveri che avevano le labbra bianche a motivo della scarsa e pessima alimentazione): ma stasera il palco è vuoto, si presenta un uomo disarmante nella scarna semplicità della sua presenza scenica: essenziale ed umanissimo, la poesia sta già qui.

La storia dei nove richiamati di Arasolè morti sul fronte russo prende calore e forma attraverso la lente di Culubiancu, unico superstite, testimone muto, campanaro memore di quelle giovani vite stroncate dai sogni, dalle bombarde e dall'ingenuità. L'avvicinarsi di vita e morte in nove storie, ma non solo... Il suono della campana ed un'altra vita è diventata già un ricordo, ma l'effetto

estrosità nell'attesa del rintocco sordo che l'attore riesce a provocare nei nostri occhi assetati del suo
I costrutti umoristici tradizionali sono stati spodestati a pieno titolo da una velata ironia tragica che vieta allo spettatore di andare oltre il sorriso: mai l'umorismo è stato così libero come in questa visione. Nove diversi volti in un solo viso che si deforma come la pellicola di una polaroid che brucia, ma la magia è che la polaroid resta cenere, ma Piludu ha un'espressività tale che per questo monologo la parola tedio suona sacrilega. Il dinamismo espressivo è incalzante e si mostra dissetante come *sas sindrias* di Tric-Trac, venditore ambulante di frutta, odoroso come il cuoio di Mammutone, povero calzolaio: uomini e basta, mossi dalla miseria e dai sogni tra cielo e morte e cielo ancora...

Time in Jazz - 17 aprile 1999
Regia di Giancarlo Biffi, con Pier Paolo Piludu. Da un testo di Franziscu Masala

Forse il testo risente della visione univoca con cui sono inquadrati i fatti, condizionati dall'apparato narrativo in cui i ricordi si susseguono con eccessiva ciclicità: il seppur raro intrecciarsi della struttura argomentativa in certi punti della *pièce* ha dato però respiro all'intero monologo. Le luci si sono alzate e riabbassate una volta soltanto, il protagonista si è mosso coi suoi nove "figli" in un cerchio spaziale di appena due metri di diametro e gli applausi del finale hanno premiato soprattutto la genuinità di un testo forse più emozionale che emozionante in cui il pubblico non si trova in empatia col personaggio, ma guarda con pietà dall'esterno il mutarsi degli odori fertili, aspri e forti della Sardegna nell'acre veleno russo di sangue e neve.

LA PAROLA AI SUONATORI

Interviste di Raimondo Dente

mento, il clarinetto, e Tore Grixoni per il solfeggio.

- **Giovanna Casu** (Clarinetto)
La gita più bella è stata quella di Tanaunella, che ricordo con piacere particolarmente per l'ospitalità.

- **Maria Agostina Casu** (Clarinetto)
Ho cominciato l'attività di suonatrice di banda a nove anni. La prima trasferta alla quale ho partecipato è stata quella di Monti. Il Maestro era allora Sebastiano Piga.

- **Salvatore Chirigoni** (Filicorno)
Credo che la passione per la musica sia una cosa innata, che è dentro alcuni di noi sin dalla nascita. La mia passione riguarda tutto ciò che è musica, compresa la danza.

- **Monia Crasta** (Clarinetto)
La musica è qualcosa che mi fa stare assieme agli altri; mi permette di conoscere nuovi paesi e nuove persone.

- **Rita Del Rio** (Clarinetto)
Ho iniziato a praticare la musica a dieci anni. Ricordo che ho esordito in banda il 24-3-89, a undici anni, in occasione della giornata di Pasqua.

Ho avuto due maestri, Piero Uleri per lo studio dello stru-

mento, il clarinetto, e Tore Grixoni per il solfeggio.
Mi viene in mente con piacere la trasferta di San Nicola.

Per me la musica è un hobby, un passatempo.

- **Gian Paolo Demartis** (Sax contralto)

La musica per me costituisce un modo di unire gli amici ed è anche un passatempo.

- **Giovanna Demuru** (Clarinetto)
la musica costituisce per me un hobby; inoltre mi permette di partecipare alla vita sociale e di conoscere altra gente



Tra i suonatori
Giuseppe Casula col suo bombardino

Alimentazione popolare

④

di Peppino Barbaro Vargiu

LA CARNE

regime carneo non era molto diffuso nelle mense popolari sarde fino a quando non si è avuto un certo miglioramento generale nel tenore di vita. La pecora, infatti, è la grande risorsa del pastore sardo perché gli fornisce tutto quello che serve per la sua vita patriarcale (latte, formaggio, carne e lana).

Meno diffuso era il consumo della carne bovina che veniva macellata in taglio unico ed in prevalenza consumata come lesso e minestra in brodo, di cui si fa ancora largo consumo. In certe zone si fa ancora largo uso di carne di pecora o di capra, di montone non castrato, di becco (caprone), anche perché più economico, mentre nelle zone urbanizzate il consumo di tali carni è pressoché

irrilevante. In tutte le zone nelle stagioni di produzio-

ne (Novembre - Maggio) si predilige la carne di agnello che viene arrostita prevalentemente allo spiedo (in campagna di legno). la cottura viene integrata e resa più squisita e completa con aggiunte di gocce di lardo fatto scolare su tutta la superficie. In certe zone gli arrosti di agnello e di porchetto vanno fatti sotto terra in un fosso rivestito di mirto con bacche, e quindi ricoperto da una lastra di pietra con terriccio, sul quale si accende il fuoco.

Dalle interiora delle frattaglie degli ovini e specialmente da quelle degli agnelloni si ottiene un'altra specialità gustosissima, **su tattalliu**.

Allo stesso modo de **su tattalliu** viene confezionata **sa colda** (**coldula** o **cordula**), cucinata in u-

Ricerca risalente agli anni '70

La Banda

Bernardo De Muro

di Raimondo Dente,
a cura di Maddalena Corrias

Un altro personaggio esemplare, che ha fatto ininterrottamente parte della banda

17

fin da bambino, col suo inseparabile bombardino, è **Giuseppe Casula**. Tra gli applausi che il pubblico ha gli ha sempre riservato, ha visto venire e andarsene molti musicanti. Ha esordito in banda all'età di dodici anni e questa sua lunga militanza ne ha fatto quasi il simbolo dell'intero gruppo, l'elemento di continuità.

Ricorda diverse visite nei vari paesi dell'isola dove la banda si esibiva. Tra questi un cenno particolare lo riserva a Macomer. In quell'occasione si verificò un fatto curioso. Assieme alla banda di Berchidda partecipava sempre alle trasferte un componente della banda musicale di Oschiri. Questi aveva il delicato ruolo di solista nel brano che veniva eseguito. Era un bravo musicista, ma nonostante questo, in quell'occasione sbagliò la nota d'attacco, rischiando di mandare tutti fuori tempo e di compromettere l'intera esibizione. Il Maestro Pinna, però, dall'alto della sua esperienza, lo aspettò al varco e, con una mossa precisa, assestò la banda, ricomponendola, fra gli applausi del pubblico. Alcuni dei presenti, particolarmente preparati e sensibili, si accorsero del ruolo determinante del suo intervenendo e, fra essi, un frate che, battendo le mani, gridò: "Bravo, Maestro".

CONTINUA

mido, anche con piselli e favette fresche.

Il maiale è il caposaldo non solo della gastronomia popolare, ma è anche la principale riserva dell'approvvigionamento annuale familiare. Si può ben dire che è rappresentato nelle sue svariatissime confezioni in tutte le pietanze: dal lardo allo strutto, dalla salciccia al salame, dal prosciutto alla coppa, dalla testa in cassetta all'arista.

AUTORITA' AUTORITARISMO ADULAZIONE

di Giommaria Serra

Tutti abbiamo qualcuno nella vita a cui essere subordinati per dovere. E' una legge naturale da cui nessuno si può esimere, se non si vuole rompere un certo equilibrio: l'operaio o l'impiegato al capo di una azienda, il mozzo al comandante di una nave, l'aviere al capitano. Ma una autentica sottomissione non vuol dire limitazione o, peggio ancora, privazione della libertà altrui o, meno ancora, assenza della verità cui dobbiamo prima di tutto e di tutti soggiacere.

Il Metternich, quello de "l'Italia, una espressione geografica", per intenderci, asseriva che "la libertà è obbedire alle leggi" (Ma già il pagano Cicerone disse: "*Legi subditi sumus ut liberi esse possumus*"), e il dir così a lui piaceva perché le leggi le faceva lui. Ma la dignità umana impone di disubbidire alla legge se questa è iniqua. L'umanità si è ribellata

quando Hitler ha consumato il genocidio. L'autorità quindi per essere efficace, deve essere suffragata dal consenso di tutti gli interessati, i quali devono partecipare alla elaborazione di ogni decisione se non proprio alla sua esplicazione finale. Ogni interessato deve prendere parte alla "*decision making*" (preparare la decisione se non alla "*decision taking*" (prendere la decisione). Questo vale tanto per il capo di una famiglia, quanto per il manager di una industria o il direttore di una qualsiasi altra attività intellettuale o manuale. Basta seguire un po' i mezzi di comunicazione per rendersene conto.

Anche l'uomo politico oggi sa di dover ascoltare la base prima di programmare il suo operato, del quale essa stessa sarà la destinataria. Or-

sia mai per la Chiesa è incontrovertibile che l'autorità richiede il dialogo e la possibilità per tutti di una maggiore responsabilità. L'autorità necessaria alla vita di qualsiasi collettività non può che uscirne rafforzata e ravvivata. Una collaborazione, insomma, la più stretta e sincera, tra due coefficienti della vera gerarchia: chi comanda e chi ubbidisce, una leale subordinazione e non un vile servilismo.

Se così non fosse, poniamo putacaso, pur nel campo della burocrazia (essa c'entra dappertutto!), non avremmo quella pletera di sovrastrutture documentative per ottenere diritti previsti dalle leggi che vengono

giustamente emanate, ma delle quali non ci si è sempre curati di come attuarle nella maniera più semplice ed essenziale: *dura lex*. E così le certificazioni oggi in Italia richieste sono valanghe, spesso superflue, farraginose, dispendiose perdite di tempo assolutamente insopportabili, pur con l'invenzione della meccanografia e tante altre macchine utili (egoismo burocratico!).

Leggo in un documento proveniente dall'estero (Australia) del 19 giugno 1972: "N.B. - Le autorità locali non rilasciano per nessuna ragione duplicati di certificati il cui unico originale è consegnato all'interessato". Capite! Si sensibilizza il cittadino e lo si responsabilizza, avvertendolo che è lui e solo lui il depositario del certificato originale per tutte le sue eventuali necessità, evitando così che tutto ciò che occorre a milioni di cittadini, in mille e mille occasioni, si riversi sulla organizzazione burocratica, ma vi provvedano essi direttamente comunque credano.

Ogni funzione bene in assetto scaturisce infatti da un giusto senso di disciplina fra i cittadini, il capo e i suoi dipendenti, i quali devono necessariamente essere sempre ascoltati, altrimenti si scade in una ignobile e succube subordinazione quando

Nel lontano 1973, nell'anniversario della liberazione dall'occupazione nazista, veniva pubblicato questo articolo. Si notano considerazioni di carattere generale di grande attualità: il doveroso riconoscimento dell'autorità autorevole, l'esistenza di esempi di autoritarismo ingiustificato, il servilismo di chi supinamente si assoggetta in maniera acritica ad ogni tipo di potere per ricavarne benefici o per non subirne ritorsioni.

non anche in una abietta e bieca adulazione.

alcune persone si schierano sistematicamente con il più forte, per solleticarne l'orgoglio, onde ottenerne qualche malcelato favoritismo;

puntano cioè sul cavallo vincente per far parte della schiera dei suoi eletti. Codesti appartengono al quella razza di vil gente di cui parla il Manzoni i quali,

a furia di dire sì, non hanno più nel loro vocabolario la parola no e pendono dal loro capo come ingenui bambini

rapiti innanzi ai giocatori di bussolotti, cercando di individuarne ogni desiderio per soddisfarlo pienamente. Se poi mancano di dignità non ha nessuna importanza: a loro interessa la carriera, o qualcos'altro di meno nobile. Pensano con la testa del padrone, vedono con i suoi occhi, ripetono quello che lui dice. Gli adulatori sacrificano tutto sull'altare del loro superman.

Che vantaggi si possono racimolare da questi messeri? Che garanzia ci può offrire allora una persona che non ha rispetto nemmeno verso la propria dignità umana? La retorica più banale, più popolare li ha bollati con le parole "leccapiedi", "lustrascarpe", quella più ovattata "delatori", "opportunisti", "amanti del quieto vivere".

Ma dall'adulazione non si è mai ricavato nulla di buono. Esso alberga in cuori dai bassi sentimenti. Chi si



CASTANZA

una cavalla bizzarra

②

di Lillino Fresu

Inchiodò gli zoccoli anteriori ed io mi trovai sobbalzato quasi del tutto dalla sella verso il collo dell'animale. Meno male che il braccio, che tenevo quasi rigido, con la mano aggrappata alla criniera, mi fece da puntello.

Arrabbiato e spaventato le gridai: "Dilgrasciada". Castanza, come se nulla fosse accaduto, senza che ci fosse stato bisogno di tirare le redini, fece dietro front e accennò a dirigersi verso il bivio di Sa Segada.

A questo punto presi il comando e la tenni ben stretta, poiché aveva preso un'andatura scomposta. era sudata al massimo; aveva le narici dilatate e sbuffava come una locomotiva; sbavava quanto mille lumache. Continuò per un bel tratto a *tribittu*; sembrava che ballasse la tarantella. Appariva soddisfatta di aver dato sfogo alla sua mania che la spingeva ad arrivare fino a quel punto, come al solito. Forse non le bastavano i due chilometri e più che percorreva in quel tragitto; voleva sempre dare sfogo alla sua forza e alla sua bizzarria.

Tenendola sempre sotto controllo giunsi così ai cancelli della ferrovia, ma li trovai chiusi. Passava allora il

treno delle 5,30, che noi chiamavano *su trenu de sa chibudda*, perché a quell'ora chi lavorava alla giornata smetteva le sue attività. Il mo-

do di dire che faceva riferimento a sa chibudda derivava dalla convinzione che a quell'ora noi lavoratori avevamo *incrocchuladu sa zorrnada* ai proprietari o a chiunque ci avesse preso a lavorare.

Dopo questa precisazione ritorno alla cavalla. Avendo trovato i cancelli chiusi e non riuscendo a tenerla ferma, la portai provvisoriamente al piazzale dietro la stazione, in attesa che passasse *su trenu 'e sa chibudda*.

Quando potei attraversare i binari portai Castanza a Sa Segada, dove ritrovò gli asinelli che a quell'ora sembrava che la aspettassero. Dopo un po' giunse Antonio e subito gli chiesi del tascapane. Mi rispose che non lo aveva trovato. Allora gli raccontai l'avventura di qualche minuto prima ma Antonio non si meravigliò più di tanto; conosceva bene Barritosta, per cui, un po' sorridendo, si limitò a dire: "Oe nos hat frigadu tottos duos".

Il giorno successivo, pensando che il tascapane fosse caduto in una cunetta, lo cercai, ma non lo trovai.

pensai che qualche cane lo avesse trovato e lo avesse trascinato via, chissà dove, poiché al suo interno c'era un po' di pane e del formaggio. "No giughiat sa tiva sicca", pensai.

Comunque, per un certo periodo abbiamo continuato a goderci, pur con qualche preoccupazione, le belle corse di Castanza. Si può dire che in sostanza era una cavalla mansueta, ma a volte diventava bisbetica e focosa.

Anche noi, sebbene ancora ragazzi, eravamo testardi quanto lei e non avevamo nessuna paura di cavalcarla. Infatti, l'obiettivo di tutti i giovani che a quei tempi avevano l'opportunità di montare un cavallo,



era quello di farlo correre, per poi raccontare agli amici l'emozione della cavalcata. Non c'era soddisfazione più grande che cavalcare un animale imponente e nobile come il cavallo. Questa soddisfazione per noi raggiungeva il massimo quando stavamo in sella a Castanza, poiché mentre correva ci dava la sensazione di volare.

sente libero interiormente non si sottomette al despota che tutto vuole imporre con la sua frase "Qui comando io", ma a chi dice la verità. La grandezza dell'uomo cammina in proporzione diretta alla verità che ha saputo scoprire e con coraggio affermare davanti ai suoi negatori. Egli grida i suoi si e i suoi no a seconda delle verità e dell'errore che incontra. Non ha eufemismi di ripiego, di accomodamento. Bisogna ascoltare e dire perciò la verità, sempre la verità, intera la verità. Ascoltarla da chiunque dica cose giuste e sensate a prescindere dalla carica che occupa o dalle sue condizioni economiche, perché la verità non è monopolio di nessuno, può sentirsi anche nell'individuo più tapino di questo mondo che brancola nell'indigenza più assoluta e non è condi-

zionata dalla potenza o dalla ricchezza. E dirla, la verità, a squarcia-gola. Se ci corre l'obbligo di spiattellarla davanti a chicchessia, anche a chi ha autorità su di noi, e non lo facciamo per mera pusillanimità, il nostro silenzio è tutt'altro che d'oro e anzi tacitamente ci dichiariamo d'accordo con chi ha torto; nessuno ha sempre ragione.

Occorre andare alla ricerca della verità, inseguire la soluzione migliore, anche a costo della carriera, e non "legare l'asino dove vuole il padrone", un broccardo che fa certamente piacere all'uomo servile, il quale sorride all'ultimo arrivato che magari fino al giorno innanzi ha disprezzato. Il quale ultimo arrivato può essere tra l'altro uno che insegna senza saper dire due parole, uno che vuole comandare a bacchetta senza a-

vere mai ubbidito, uno che ha avuto una facile ascesa o una rapida fortuna, un inetto, una forza non sana. Se di tutta questa gente noi facciamo finta di non accorgerci, se nei confronti di essa noi non svolgiamo la parte che ci spetta, cioè restiamo muti per meschino calcolo o per inerzia, non ci vuole molto acume per capire le conseguenze di questo nostro assenteismo adulatorio: il futuro non potrà essere migliore di oggi, dato che così facendo ne affidiamo la costruzione a persone che non meritano, alle cosiddette "mezze calzette" che fino a ieri non sapevano nemmeno fare la "O" col bicchiere. Ma la "mezza calzetta" balzata in cattedra repentinamente, anche per colpa nostra, potrà formare argomento per trarne un'altra riflessione in sordina.

- Cosa cambierà con l'arrivo delle Suore?

Ritengo niente, nella forma. Il personale continuerà a svolgere il suo lavoro di assistenza come nel passato; il compito delle Suore sarà quello di vigilare, coordinare ed assistere spiritualmente gli Ospiti; il loro servizio è all'insegna della carità e del puro volontariato.

Non essendoci a Berchidda una Cooperativa che operi nel settore, dopo aver fatto alcuni tentativi ho dovuto dare in appalto ad una cooperativa di Ozieri, con la condizione che il personale fosse di Berchidda e possibilmente personale già in servizio ed esperto nell'assistenza. Questo perché ritengo mio compito trovare le forme più idonee per abbattere costi che, come si sa, o forse qualcuno fa finta di non sapere, sono solo a carico degli Ospiti senza nessun tipo di contributi da parte di Enti Pubblici o privati a nessun livello, né locale né regionale o nazionale.

- Quali sono i maggiori costi durante l'anno?

Certamente il personale che assorbe gran parte della spesa; infatti oggi il sistema fiscale è talmente duro da non permettere distrazioni; alle leggi nazionali già complicate si uniscono le altrettanto farraginose leggi e normative europee, in particolare per l'aspetto igienico-sanitario, della cucina, della sicurezza.

Altra spesa rilevante, almeno durante i mesi invernali, è il gasolio: rimane ancora qualcosa da completare: ascensore e cortile.

- Quante unità lavorative operano a carico della parrocchia?

Attualmente, tra Casa di Accoglienza e la scuola materna parrocchiale, sono occupate 15 persone, tutte di Berchidda; credo che il numero sia secondo solo all'Amministrazione pubblica.

Purtroppo talvolta, come ho già avuto modo di osservare, si parla solo perché si ha il dono della parola; invece sarebbe opportuno, prima di esprimere giudizi e considerazioni, portare qualche peso e qualche preoccupazione, per poter comprendere meglio chi realmente deve portare peso e fatica.

- Quanti Ospiti ci sono in questo momento?

Casa di accoglienza

Intervista a don Gianfranco Pala
continua da p. 1

fuori provincia; abbiamo molte richieste, ma la struttura della casa, almeno per il momento mi suggerisce di rimanere entro questo numero.

- Come giudica il servizio?

Ritengo che il servizio e l'assistenza siano seri e qualificati, come anche nel passato; le comodità sono note: le camere sono tutte con il bagno, un terrazzo, l'assistenza è 24 ore su 24, giorno e notte; i medici locali si prodigano in modo lodevole; l'infermiera segue le terapie giornaliere; il menù è fissato dall'Autorità sanitaria e periodicamente verificato; l'aspetto igienico sanitario e la pulizia personale degli Ospiti è rigorosa e scrupolosa.

Ciò che più conta è il clima familiare e il calore umano che io ho sempre preteso e pretendo sopra ogni altra cosa; anche la visita dei familiari è essenziale per l'amiziano; io stesso visito normalmente due volte al giorno gli anziani e controllo l'andamento della vita quotidiana; mi sono impegnato e lo reputo un dovere primario.

- Una domanda sulla Scuola Materna. Come sarà gestita la Scuola Materna con la soppressione dell'ESMAS?

Era mia intenzione interrompere questo servizio; mi sentivo e mi sento a giorni molto stanco, a tratti an-

che scoraggiato. Le indicazioni del Vescovo, dal quale unicamente dipendo per le decisioni più importanti, la richiesta di 55 famiglie che chiedevano di continuare con l'esperienza della scuola, che dura dal 1917 almeno qui a Berchidda, e che ha svolto nel passato e continua ad offrire nel presente un encomiabile servizio, pur con qualche problema, mi hanno messo nella condizione di andare avanti; pertanto si è deciso, di concerto con il Vescovo, di privatizzare la scuola, e dall'anno prossimo (a.s.1999 - 2000) tutto il personale, anche le Insegnanti, saranno di Berchidda, nominate dal Parroco, e la scuola sarà gestita dalla Parrocchia di Berchidda, con personale ausiliario di Berchidda.

Credo che la Parrocchia faccia la sua parte su tutti fronti e - come si sul dire - "a buon intenditor poche



parole".

- Le cose in cantiere sono tante; vuol dire che non è in partenza?

Sia pure con comprensibile sofferenza e rammarico, se questo dovesse accadere sono a disposizione della Chiesa: per il momento, comunque, credo di no.

Forse qualcuno rimarrà deluso.

BERCHIDDA nel Liber Chronicus

a cura di Don Gianfranco Pala

16

1929 - Tenne la predicazione quaresimale il Dott. **Giommaria Sini** parroco di Nuggedu per la 2ª volta.

Mese di Maggio celebrato dal parroco.

Luglio - Il Parroco **Casu** con quattro pellegrine va a Lourdes.

Maggio - Giornata Mariana delle Circoline a S. Michele.

Giugno - Per S. Giovanni Battista fa la

prima predica fra noi il teologo **Giommaria Meloni**.

Settembre 2 - Il Sacerdote **Giommaria Casu** tiene il suo primo

panegirico nel suo paese natio in onore di Santa Lucia.

Dicembre - Novena di Natale frequentatissima. Comunione di circa trecento uomini.

Ottobre - 2ª Giornata Missionaria con discorsi e accademie. **CONTINUA**

BOOM degli Istituti Comprensivi

di Giuseppe Sini

Fioriscono gli istituti comprensivi. Dalle Alpi alla Sicilia è tutto un proliferare di questo nuovo tipo di organizzazione scolastica che riconduce a un sistema unitario le scuole di uno stesso comune.

Secondo un'ipotesi abbastanza attendibile sarebbero circa tremila le istituzioni verticali a livello nazionale, a fronte delle 566 dello scorso anno scolastico. L'espansione è dovuta, tra l'altro, alla possibilità prevista dalla legge 662/96 di una istituzione non più limitata ai soli comuni montani, ma estesa a tutto il territorio nazionale.

In sede provinciale saranno 22 le nuove unificazioni verticali approvate dalla conferenza provinciale dei rappresentanti dei comuni che, sostituendosi al Provveditore agli studi, hanno ricevuto dal Decreto 233 del 98 il potere di decidere sull'assetto da conferire alle proprie istituzioni scolastiche. Il numero degli istituti verticalizzati in provincia salirà così a 29.

La nascita dei comprensivi in maniera così pervasiva non appare dettata solo ed esclusivamente da motivazioni di carattere organizzativo-didattico-funzionale che pure sono rilevanti. A incentivare la loro diffusione, infatti, ha contribuito il timore da parte degli amministratori di perdere la dirigenza con conseguente svilimento della qualità del servizio scolastico.

Con l'approvazione da parte della Regione dei piani provinciali di dimensionamento si concluderà la prima fase di avvio dell'autonomia nel-

le scuole.

In questo anno scolastico operano i seguenti istituti comprensivi: Bonorva (484), Pozzomaggiore (536), Buddusò (658), Pattada (445), Palau (365), Perfugas (473) e Santa Teresa (527). Con l'inizio dell'anno scolastico 2000-2001 si costituiranno ben 22 nuovi istituti verticali.



2000-2001 Nuovi Istituti Verticali

Berchidda	308
Oschiri	436
Benetutti	386
Bono	723
Illorai	476
Monti	365
Ploaghe	540
Olbia n.3	827
Loiri	581
Florinas	451
Calangianus	569
Castelsardo	769
Sennori	888
Villanova	423
Osilo	346
Ossi	881
Nulvi	604
Valledoria	562
Badesi	604
Usini	793
Aggius	436
Luras	284

La costituzione degli istituti comprensivi è stata patrocinata e salutata con soddisfazione dagli amministratori delle rispettive comunità che a livello di consigli comunali avevano preliminarmente approvato questi assetti ribadendo la propria decisione nella conferenza provinciale; dispiace e rattrista che l'unica amministrazione che in questa sede abbia espresso il proprio voto contrario sia stata la nostra.

Pensierini di Gjemme

☞ Perché ho votato sì?

Molti continuano ad inneggiare all'assenteismo - peraltro legittimo - alle votazioni del referendum.

Perché ho votato sì?

Bossi, Bertinotti, Marini ed altri alla guida di formazioni minori hanno festeggiato fino a tarda notte per l'insperato "ribaltone".

Perché ho votato sì?

Molti, con toni di nostalgia, risolvevano vecchie formule di governo che credevamo sorpassate.

Perché ho votato sì?

Molti aspettavano la realizzazione di un nuovo modello politico, di una "seconda repubblica" mai nata.

Perché ho votato sì?

Il potere dei piccoli gruppi, dei partitelli insignificanti ma capaci di condizionamenti e ricatti superiori alla propria forza elettorale è aumentato.

Perché ho votato sì?

Molti dicono che la legge elettorale operante in Italia è ottima.

Perché ho votato sì?

Molti ritengono che le cose vanno bene così come sono e che non abbiamo bisogno di fastidiose novità.

Ecco perché ho votato sì!

Perché, se non la sicurezza, avevo almeno la speranza, come molti altri, oggi delusi, che potesse cambiare qualcosa!

☞ La bella stagione è alle porte.

Molti considerano dal punto paesaggistico il Limbara come la zona più bella del territorio di Berchidda e una delle aree più suggestive dell'intera Sardegna. Da mesi la strada che permette di collegare rapidamente il paese con Vallicciola è interrotta.

Non è stata bombardata.

Un torrente è straripato (*L'alluvione del 1998 - piazza del popolo*, dicembre 1998) e ha portato via un tratto di carreggiata. E' possibile che chi è

addetto al ripristino di questa viabilità dimostri disinteresse e pigrizia da non aver provveduto, nel giro di molti mesi, a mettere riparo alla situazione, portare sul posto un mezzo meccanico e riaprire la viabilità?

Chi non ha voglia e capacità di risolvere i problemi dovrebbe incaricare altri di sostituirlo nel difficile e faticoso compito.

Si spera che almeno per l'estate la difficile impresa sia realizzata e ne resti traccia negli annali del paese.

Nel prossimo numero di
Piazza del popolo
Il matrimonio nella tradizione di Berchidda
di Denise Brianda

Le offerte perle popolazioni del Kosovo, raccolte in parrocchia, pari a **£ 8.500.000**, sono state consegnate alla Caritas.

TRA OGGETTI E DOCUMENTI MOSTRA SU PIETRO CASU

di Anna Tilocca Segreti

Nel mese di gennaio si è tenuta presso la *Chiesetta* una mostra dedicata a Pietro Casu.

piazza del popolo ne ha dato notizia nel numero di febbraio.

In quell'occasione la direttrice dell'Archivio di Stato di Sassari, dove si conserva la maggior parte della documentazione relativa allo scrittore, ha tracciato un quadro delle iniziative in corso. Ha gentilmente accettato di segnalare anche ai nostri lettori quanto detto in quell'occasione.

zate quelle attività di divulgazione che, negli anni, (basti ricordare quella del 1988) hanno contribuito ad esaltare gli aspetti fondamentali di tale splendida figura, riuscendo ad attirare su di essa e sulla comunità di appartenenza la giusta attenzione.

Nel 1997 venne compiuto un ulteriore significativo passo, la costituzione, con atto notarile rogato ad Oristano alla presenza di otto tra gli eredi, dell'Associazione Eredi Pietro Casu, "sacerdote e predicatore di

chiara fama, poeta e traduttore, linguista e narratore".

Per realizzare, almeno in parte, lo scopo che l'Associazione si propone, è stata organizzata la mostra di cui si è parlato. Il materiale esposto è stato, giustamente, eterogeneo, non solo per rappresentare la poliedricità degli interessi che appassionavano il sacerdote, (spazianti dalla narrativa

alla poesia, allo studio della lingua sarda, alle tradizioni della nostra isola, allo studio del latino e del greco).

Le cose esposte "le mie povere cose mobili" come, con molta modestia, amava definirle il sacerdote, sono quel che resta della sua vita e dunque ci è parso giusto inserire in questa manifestazione, oltre alle preziose carte, anche questo tipo di testimonianze: libri, oggetti della vita quotidiana, domestica e sacerdotale, arredi, attrezzi, la macchina da scrivere, cartoline, tante fotografie, il diploma scolastico, il ruolo matri-

Dal momento in cui ho ricevuto l'invito a collaborare alla realizzazione della manifestazione relativa alla mostra su Pietro Casu, ho aderito con entusiasmo, senza pensare a difficoltà, problemi e intralci, che in occasioni analoghe non sono mai mancati.

Poiché infatti entro i nostri compiti istituzionali rientra quello della valorizzazione cui spesso siamo costretti a rinunciare, a causa delle difficoltà logistiche, ma ancor più delle ristrettezze economiche che comprimono e mortificano ogni nostro slancio, cogliere al volo le occasioni ove inserirci dignitosamente, è divenuta una nostra "arte"; tanto più ciò accade quando sia possibile raccoglierne i frutti in modo quasi immediato, in termini di pubblicità, immagine e divulgazione, senza spese che non siano quelle delle pure energie intellettuali e fisiche.

Perciò, quando l'entusiasmo degli infaticabili Bastianina Calvia e Giuseppe Soddu mi ha contagiato mi sono immediatamente impegnata affinché l'iniziativa avesse il successo desiderato e meritato.

Ma occorre fare un passo indietro, risalire alla fine degli anni '70, epoca in cui Giuseppe Soddu si laureò con una tesi sulla figura dell'illustre avo; fu quello il primo passo di un cammino lungo e complesso che non è ancora terminato; anzi, anche la manifestazione con la quale è stata inaugurata la mostra ne costituisce una tappa.

La seconda fu costituita dalla definizione "di notevole interesse storico" dell'importante documentazione, all'epoca conservata presso Bastianina Calvia, a causa dell'intrinseco valore culturale che la stessa presentava; tale attribuzione avvenne il 6/01/83, ad opera del Sovrintendente Archivistico per la Sardegna, dr. Giovanni Todde.

Qualche mese dopo la documentazione venne depositata presso l'Archivio di Stato di Sassari. Non

starò qui a diffondermi sulle complesse norme giuridiche che regolano i diritti e doveri dei depositanti; è però doveroso che io mi soffermi sulla sensibilità, sull'apertura mentale di chi, consapevole dell'eccezionale valenza storico-culturale della documentazione posseduta, decise di non mostrare nei confronti di essa quegli atteggiamenti di riservatezza, gelosia ed esclusività che altri individui, in analoghe circostanze, hanno manifestato e continuano, specie nella nostra regione, a mostrare.

Al contrario: Bastianina e Giuseppe decisero che quelle carte, "private", dovevano uscire dalla sfera della appartenenza e della riservatezza che impedivano una conoscenza più piena e approfondita del personaggio che la popolazione di questa comunità aveva amato, piangendone la scomparsa, 45 anni fa; con la procedura brevemente descritta il patrimonio documentario privato esce dalla sfera dei singoli per divenire patrimonio di tutta la collettività.

Ora quelle preziose carte, migliaia di piccoli fogli minuziosamente manoscritti, corretti, ricopiati, in parte dattiloscritti, potranno essere esplorate ed analizzate da parte di studiosi ed esperti che vi si avvicineranno per le motivazioni più svariate.

Ma se fossero mancate nei due eredi Casu la determinazione, la consapevolezza, la volontà, la tenacia di cui essi hanno dato larga prova, la norma giuridica ben pochi risultati avrebbe prodotto; la stessa dichiarazione "di notevole interesse storico" non sarebbe forse stata notificata, né, nel dicembre '83, sarebbe seguito il deposito presso il nostro Istituto, né, infine, sarebbero state organiz-



Esso, vergato di pugno dal sacerdote, quattro anni prima della sua morte, significativo e commovente nella sua semplicità, fu pubblicato nel 1954, dopo la morte del parroco, dal notaio Tomaso Bua di Tempio. A fianco lo trascriviamo integralmente.

Tra i beni lasciati in eredità vi era certamente la ricca biblioteca: di essa, pur nella consapevolezza dell'impossibilità di ricostruirne la reale entità, giacché è noto che dopo la morte del sacerdote fu liberamente divisa fra gli eredi, si vorrebbe almeno stendere il catalogo, con la collaborazione di quanti hanno ricevuto i libri, onde valutare meglio la pluralità degli interessi che occupavano la vita del Casu. Già nella mostra è statopossibile apprezzare validi e fattivi contributi in tal senso.

Analoga richiesta rivolgiamo ai possessori, parenti e amici, di oggetti e documenti appartenuti al sacerdote, invitando tutti a far confluire tali testimonianze presso l'associazione eredi Pietro Casu affinché, attraverso tali nuovi contributi si possa, tutti insieme, ricostruire con maggiore verosimiglianza ed obiettività, la splendida figura della quale durante l'inaugurazione dell'esposizione si è ricordata la nascita, ma anche il contesto storico-sociale nel quale esso operò.

Alcune considerazioni hanno concluso il mio intervento:

1) la disponibilità degli eredi è tanta, il materiale, pur incompleto, è già consistente; non sarebbe ora di individuare una sede idonea alla raccolta ed alla valorizzazione di tale entità culturali?

2) la documentazione è stata in parte esplorata e descritta nella tesi di Giuseppe Soddu 20 anni fa; il manoscritto del Vocabolario sardo che ne dovrebbe costituire il fiore all'occhiello si è invece perso nei meandri di qualche Istituto o Assessorato che, anziché curarne la stampa e la divulgazione, in un momento in cui lo studio della lingue sarda sembra occupare un posto di rilievo all'interno di un progetto di valorizzazione delle nostre radici culturali, disperde le proprie risorse finanziarie in iniziative insignificanti e spesso prive di valore culturale;

3) sulla documentazione depositata

Nel nome del padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, Amen.

IL TESTAMENTO

Nel pieno possesso delle mie facoltà mentali e in piena libertà dispongo che le mie povere cose mobili e immobili passino in eredità ai miei nipoti e pronipoti orfani (cioè ai figli o figlie dei miei nipoti morti; a questi secondi nella quantità globale che sarebbe spettata al padre o alla madre defunta).

Lascio alla nipote Maria Casu fu Giovanni in tenue compenso di tutta la filiale assistenza che per tanti anni mi ha prestato, la mia porzione del vigneto "Sa pedra bianca", la porzione cioè denominata "Su Pastineddu" e uno dei letti a sua scelta con tutti gli accessori e la credenza della camera di ricevimento e mezza dozzina di sedie a sua scelta.

Con dono alla medesima quelle piccole somme che le è dato in prestito in varie circostanze. Raccomando la concordia e la pace. Ringrazio tutti del bene che mi han fatto, perdono a tutti le offese. Raccomando l'anima mia al Signore.

Berchidda, 30 dicembre 1950.

nel mio Istituto, migliaia di foglietti manoscritti con grafia spesso indecifrabile, mai letti né tantomeno conosciuti o editi, saranno attribuite tesi di laurea; valutando le enormi difficoltà che sicuramente attendono i volenterosi studenti, mi chiedo se non sia giusto prevedere la possibilità di concedere qualche borsa di studio;

4) mi rivolgevo infine agli attenti visitatori della mostra, per richiamare la loro attenzione sulla piccola sezione etnografica che ha raccolto foto, disegni e posters che riproducono o tentano di ricostruire il costume di Berchidda di fine ottocento: la breve indagine personalmente condotta sulla preziosa fonte notarile conservata nel mio Istituto, già mi permette di

rilevare alcune differenze tra gli elementi in esposizione e le accurate descrizioni che invece emergono, per esempio, dall'atto che abbiamo ritenuto di esporre. E' allora evidente che la storia del costume è tutta da scrivere ma, proprio per questo, più affascinante si presenta la ricerca.

L'Associazione eredi Pietro Casu si propone obiettivi di arricchimento culturale nell'interesse primario di questa comunità, ma anche a vantaggio di una collettività non solo sarda; la mostra che abbiamo insieme allestito vuole porsi come momento iniziale di un percorso lungo e complesso ma sicuramente produttivo di risultati soddisfacenti: per il raggiungimento di tali obiettivi dobbiamo tutti insieme operare.

“a caddu a...”

Semus a caddu

(Siamo a cavallo)

espressioni e modi di dire

⑤

di Mario Vargiu

Questa è un'espressione metaforica, quasi



sempre preceduta da un "se" condizionale. Implica, nel nostro sentire, una volontà agente in una situazione dinamica: dove, considerata una situazione presente vi è la proiezione verso una fase successiva. Molto raramente diciamo: "So a caddu!". tra le condizioni ostative (possibili, anche se non probabili), oltre alla volontà suprema, si considerava anche

un'altra volontà che, per quanto immanente, veniva tuttavia reputata assai interferente. "Si cheret Deu ei sos carabinieri... semus a caddu!", ci si augurava, un tempo, con l'autoironia e il pessimismo che ci caratterizzano, per contenere le speranze in una dimensione più vicina alle nostre condizioni reali.

CONTINUA



*L'angolo
della poesia*

Carrasegare de su 99

Spunta una mascherina a bella vista,
seduto su una macchina contento,
incurante del gelido vento
vedi Gavino Craba, l'apri pista.

Lo seguono gli eroi del carnevale:
Juane Balca, Barrotu e Furesi,
con Piero Fresu dall'umore accesi,
che fumano, a dispetto del maestrale.

Che son gli eroi tutti lo sappiamo;
per la sfilata sono sempre in testa;
senza di loro non si fa la festa
e noi da decenni li applaudiamo.

I Walt Disney zeppi di bambini
variopinti, di mille colori,
vogliono far festa, sfogano gli umori
vestiti da vecchietti e da piccini.

C'è un altro carro che segue la fila;
erano belli e a tutti che chiedevano,
loro tutti spavaldi rispondevano:
"noi siamo i ragazzi del duemila".

Scorrazzan d'entusiasmo a tutta vela
il carro d'Ermelinda sbizzarrite.
Vorrei saper chi siete, me lo dite?
"Siamo il verme!! che entra nella mela".

Cinesi, Thailandesi a cuore aperto
davano a tutti un tocco d'allegria
con balli, canti e tanta fantasia.
La gente tanti applausi ha loro offerto.

Ho visto Cagliari e Tempio Pausania
con mascherine che sembravan stelle,
però a vederle quanto erano belle
le Indiane d'India con Stefania.

Bravissimi davvero i trampolieri
per l'improvvisa loro creazione;
si divertivan tutte le persone,
sembravano del circo giocolieri.

Bene il carro toro-arena
con le donne rosse viole,
col flamenco le spagnole
di far festa sono in vena.

I Vichinghi son sbarcati
dalla nave ad Olbia tutti,
a Berchidda son venuti
perché a terra li han lasciati.

A vederli sembran veri
sempre pronti ad impugnare,
però, invece di sparare
bevon vino i pistolieri.

Di far fresta l'hanno il vizio,
di star fermi hanno il rimorso,
Lupo e Cappuccetto Rosso
son Antonio con Fabrizio.

Agli sguardi tiene banco
una maschera ch'è bella,
il povero pulcinella
ch'è vestito tutto in bianco.

Se il Principe era Emanuel
Bianca Neve era Patrizia,
con Francesca, che delizia!
Capitan Marlock e Daniel.

Son due diavoli per strada
minacciando chiunque sia,
sono Sara e Maria Lia
con la forca e con la spada.

G. M. - P. M. hanno una veste;
sa di maschera elegante
e si notan fra le tante
con il giallo, blu, celeste.

Dappertutto sono in testa
e se ogni scherzo vale
dicon sempre a Carnevale,
pur le streghe sanno festa.

Con Rosanna l'umor sboccia;
tutto il gruppo se ne avvale;
dal costume medievale
con la spada nella roccia.

Con addosso un vestitino
una stanga di signora
di carezze tutti onora
poi lo guardo... è Giovannino!!

Se a Berchidda ha avuto i vanti
d'esser bella la sfilata
alla gente mascherata
grazie ancora a tutti quanti.

Raimondo Dente

Perle d'infinito

Hai deposto
le tue gioie
nel cesto della vita
cogliendole
una ad una
in un cammino
di spine.

Piccoli fiori
bagnati
dalla rugiada
del tuo amore
imperlati
di gocce di sorriso
nella ragnatela
dei sogni.

Faville
d'eternità
scheggiate
dal diamante
del tuo cuore.

E mi hai donato
perle d'infinito.

Gavina Correddu



*Sa contonera
'e Sas Coltes*

Dai comente fisti a comente sese,
mi dimandho ite oltulada 'e destinu,
prima fisti cun zente e in festinu...
e como ispozada dai conca a pese. →

Candho bi colo, lagrimas dai ojos
mi ndhe falan pensendhe a su passadu,
a cantas tiliccas b'happo mandhigadu...
e como pro niunu b'had'abbojos.

Solu su trenu fruscendhe che iras
candho passat paret frastimendhe,
e tue, isconsolada, restas nuda abbaidendhe
desolada e fritta ti lu miras. →

Menomale chi nessi su riu ch'ides iscurrendhe
a die e a notte ti faghet cumpanzia
e cun sa sua naturale melodia
"tira a campare contonera", paret nendhe.

maggioritaria senza aspettare il voto degli italiani. I nostalgici del proporzionale sapeva-

no bene di avere ben poche possibilità di vittoria se posti di fronte al giudizio degli elettori e per questo hanno cercando di evitare la partita in tutti i modi evitando il confronto e sperando nell'astensionismo.

Se nel '93 la partitocrazia ha atteso i risultati del referendum per correre ai ripari con il mattarellum, questa volta c'è stata la tentazione di correre ai ripari in anticipo, cercando di confondere le idee. Il tentativo di sabotaggio si è basato in fondo su un ragionamento abbastanza elementare, ma assai insidioso: si dà ai cittadini la sensazione che il Parlamento ha già fatto propria la richiesta che arriva dal referendum, molti penseranno che è in fondo inutile andare a votare.

In un periodo di crescente stanchezza degli elettori questo ha portato ad un diffuso astensionismo e ha compromesso il raggiungimento del quorum di votanti richiesto perché la consultazione avesse valore. Ecco perché voglio invitare a non mollare tutti coloro che hanno combattuto per noi per raccogliere le firme sacrificando anche sabati e domeniche. Dobbiamo continuare a lavorare con lo stesso impegno dei mesi scorsi, consapevoli che senza referendum non passerà nessuna riforma né elettorale, né di altro tipo. Non è un'affermazione di principio,

Ma pro te onzi cosa ona est passada;
tott' in giru est che mundhu campusantu,
piseddhas bellas pius no b'hada
ch'intonaian cuddhu fadadu cantu.

E né cuddhas amorosas ojizzadas a sa cua
chi fui fui allegraias sos coros,
fina in cuddhos tristos che moros
s'isettu 'e sa vida leaiat torra fua.

Ma de tantas alegrias e regiros
tottu che incantu t'est'oladu
ei su logu che diseltu est restadu,
tottu in penas, affannos e suspiros.

Ma chissà chi si torret a averrare
tottu custu sistema sanu 'e sa vida
e auguro, contonera, chi no siat finida
e chi bi potemus ancora torrare.

E no t'immentighes de cuddhu diciu fadu
chi narat chi Deu nd'hat pius a dare che dadu

Antonio Grixoni

REFERENDUM

continua da p. 1

né un pregiudizio: è la constatazione di quello che è avvenuto in Italia in cinquant'anni di storia repubblicana.

L'unica parziale riforma costituzionale che è stata avviata è quella della legge elettorale imposta dalla legge del '93! Ha segnato un passaggio da un sistema proporzionale puro ad uno prevalentemente maggioritario. Quella legge ha dato già risultati importantissimi ed evidenti: prima si votava per tanti partiti che non si impegnavano su programmi ed alleanze e tantomeno facevano i nomi dei candidati alla guida del governo; ora si formano coalizioni prima del voto, viene indicato il nome del candidato premier, si fa campagna elettorale sui programmi e l'elettore non si limita a dare un mandato in bianco. E' aumentato, insomma, il potere di controllo del cittadino sui propri rappresentanti in Parlamento.

Restano però difetti altrettanto evidenti: la responsabilizzazione dei partiti imposta dal maggioritario è in parte vanificata dalla instabilità che deriva dalla residua quota proporzionale. Ne sono testimonianza le cadute dei governi Berlusconi e Prodi, entrambi consacrati dal voto dei cittadini e poi messi in crisi proprio da quei partiti che sfruttano l'uscita di sicurezza della proporzionale per ricattare la maggioranza e ricavare il maggior tornaconto politico. L'ambiguità dei partiti di lotta e di governo, che in definitiva non si assumono alcuna responsabilità, esiste solo in Italia. Eppure, nonostante questo,

in sei anni i partiti non sono stati in grado di rimettere mano alla legge elettorale.

Ed è ovvio che sia così, perché in parlamento proprio quei partiti che sfruttano la proporzionale per ricattare le maggioranze impediscono qualsiasi serio accordo sulla riforma della legge elettorale. Ecco perché non sono credibili i tentativi zoppi di trovare in extremis un accordo in Parlamento: come si può fare in poco tempo ciò che non si è sa-

puto o potuto fare in sei anni?

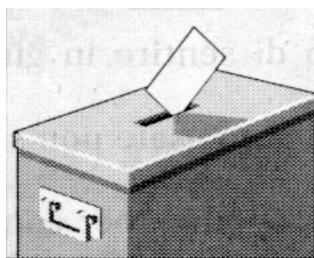
E perché i popolari, i Verdi, Cossutta, Mastella, Bertinotti dovrebbero approvare spontaneamente una legge che svaluta il loro potere contrattuale? La maggioranza tira fuori una ipotesi di legge elettorale diversa ogni settimana, ogni volta annunciando il raggiungimento di un accordo che poi viene puntualmente rimesso in discussione. La verità è che senza la vittoria del sì al referendum la legge elettorale resterà com'è.

Se avesse vinto il sì il sistema elettorale si sarebbe incentrato come in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti sui candidati e non sulle liste di partito. Inoltre non saremmo stati più chiamati a votare su due liste diverse, ma sceglieremo solamente il candidato preferito nel nostro collegio uninominale. In questo modo avrebbe cessato di esistere la scheda proporzionale e il 25% dei seggi sareb-

be stato assegnato ai migliori sconfitti dei collegi uninominali.

Sarebbe caduto il principio su cui si basa il finanziamento pubblico ai partiti fondato sulla quota proporzionale e scomparirebbero i piccoli partiti con eliminazione di fatto del loro potere di ricatto. Infatti le forze politiche sarebbero state costrette ad aggregarsi e si sarebbe creato un sistema politico con due grandi coalizioni.

La stabilità dei governi in questo modo sarebbe uscita rafforzata e sarebbe aumentata la responsabilità degli eletti nei confronti dei propri elettori. Anche il sistema elettorale caratterizzato da meccanismi incomprensibili quali proporzionali, scorpori, collegamenti sarebbe risultato semplificato e si sarebbe messa fine ad un perverso meccanismo che costringe i partiti ad allearsi per sostenere un unico candidato nel collegio e poi a scontrarsi tra loro per ottenere più voti nel proporzionale. Con la mancata vittoria vengono rafforzati i tentativi oggi in atto di controriforma e di restaurazione della partitocrazia, che ha scippato il sistema maggioritario voluto dall'83% degli italiani nel 1993.



18 aprile 1999

Hanno votato si	91,1%
Hanno votato no	8,9%
Votanti	49,6%

SAN MARCO

tra preghiera e aggregazione

di Sergio Fresu

Come le altre chiese campestri, anche quella di San Marco è stata restaurata di recente. Non è noto il periodo di edificazione, in un luogo che è ancora meta di pellegrinaggi, preghiera, incontri.

Ai tempi della Diocesi medioevale di Castro, la chiesa campestre di San Marco non è mai stata nominata.

Nemmeno quando Castro divenne Diocesi di Alghero, nel 1503, si ha traccia della sua esistenza o di una sua ricostruzione. D'altra parte l'impianto originario della costruzione, formata da tre navate in stile Tardogotico-catalano, ed il Retablo (ora nella chiesa parrocchiale di San Sebastiano) in essa custodito, sono i contributi notevoli lasciati dalla dominazione spagnola e fanno supporre che il Santuario sia stato costruito attorno al 1590, periodo in cui fiorirono le opere pittoresche attribuite al presunto "Maestro di Ozieri" e di cui vennero dotate diverse chiese dell'isola.

All'epoca la zona faceva parte della Contea d'Oliva, il più grande feudo della Sardegna settentrionale, ereditato da Maddalena Centelles, la quale aveva sposato Carlo Borgia, duca di Gandia e viceré del Portogallo, allora come la Sardegna pro-

vincia spagnola. (Vedi F. Floris in *Feudi e Feudatari in Sardegna*).

La festa annuale in onore del Santo veniva celebrata, di solito, nel mese di maggio, di lunedì, ma in questi ultimi tempi viene organizzata proprio il giorno in cui cade la commemorazione liturgica, e cioè il 25 Aprile.

La mattina, verso mezzogiorno, si celebra la Santa Messa, momento di profonda devozione per i soci sostenitori e tutti i fedeli accorsi anche dai paesi vicini; quindi in uno stato di evidente agitazione e festosità, si for-

ma la processione che porta la bellissima statua lignea dell'evangelista intorno alla chiesa, come in una sorta di benedizione per la circostante campagna e per tutti i credenti che cercano mediazioni di grazia.

Si dice che questa festa nella prima metà del 18° secolo fosse allietata da "Su Cantadore de Berchidda", Francesco Alvaro Mannu, aedo improvvisatore di indiscussa fama, che riusciva ad inchiodare l'intera folla presente alla festa, come incantata ed ammaliata dai suoi versi.

Sebbene il ballo fosse l'espressione spontanea delle feste dei sardi in genere, dopo le celebrazioni religiose questo tipo di cantopoesia diveniva la principale esigenza sociale come occasione per mettere le basi a nuovi rapporti di amicizia, di amore, di collaborazione.



RICORDI del 1955

In quell'anno l'associazione "San Marco" contava 21 iscritti ed il presidente era il Signor Giovanni Maria Sini. I festeggiamenti si svolgevano il giorno 3 maggio.

Avevo 6 anni ed arrivai con tutta la mia famiglia nella nostra campagna, che confinava con quella della chiesa, a bordo della Giardinetta Belvedere guidata da mio padre.

I preparativi per il pranzo erano già in allestimento. Vi erano tre donne che avevano versato l'acqua nei paioli e si accingevano a posizionarli nelle *tripiti* messe al centro dei fuochi preparati di proposito fra le pietre levigate dal vicino fiume Silvani ed alimentati all'occorrenza con *linna paris*.

Mio padre, Pietrino Fresu e Ciccio Crasta sezionavano le 7 grasse pecore che erano state immolate per l'occasione. Marco Taras, Giommara Piga e Antonio Maria Casu, intanto, preparavano i tavoli sistemati nella *Cumbesia* e all'ombra degli alberi vicini e servivano vermentino casereccio come aperitivo. Apparecchiavano con i piatti di ferro-smalto e con le nuove stoviglie acquistate di recente. La carne veniva messa a bollire con abbondante cipolla e molto concentrato di pomodoro. Nel brodo così ottenuto si cuociano 10 Kg di minestra che veniva servita ben calda. La carne bollita veniva accompagnata da insalata di lattughe condita con olio d'oliva, sale ed aceto. Ogni partecipante poi esibiva il proprio vino nero come se fosse il migliore del mondo. (S.F.)

Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Giovanna Casu, Maria Agostina Casu, Salvatore Chirigoni, Gavina Correddu, Monia Crasta, Rita Del Rio, Gian Paolo Demartis, Giovanna Demuru, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Sergio Fresu, Antonio Grixoni, Luca Nieddu, Gianfranco Pala, Mario Segni, Giommara Serra, Anna Tilocca Segreti, Mario Vargiu, Peppino Barbaro Vargiu.

*Stampato in proprio
Berchidda, aprile 1999*

Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro

Si ringraziano i lettori per
il consenso e l'appoggio offertici.